

IL POZZO

Gabriella Bosmin

C'era una volta una casa vecchia, vecchia, che nel suo cortile aveva un bel pozzo bianco e tondo. Era di marmo e tutto intorno erano scolpiti dei begli archi a punta che sembravano un po' quelli dei portici.

«Sì» disse il pozzo, «sono proprio bello e nessuno può stare senza di me».

Il pozzo bianco era pieno di acqua.

Le ranocchie si tuffavano felici ...

«Ranocchie!!? No!» disse il pozzo, «da me non ci sono ranocchie!»

I pesciolini rossi nuotavano felici ...

«Pesciolini rossi!!? No!» disse il pozzo, «qui non ci sono pesciolini rossi!»

Alghe di mille colori crescevano felici ...

«Alghe!!? Ma figuriamoci se da me crescono le alghe!» disse il pozzo.

E allora? A che cosa serviva un pozzo pieno di acqua e basta?

«La mia è acqua fresca, limpida, bella pulita. Serve per bere, per cucinare, per lavare».

Ma l'acqua non viene fuori dai rubinetti? Direte voi, basta aprirli ed eccola, l'acqua.

«Rubinetti? Che roba è questa? Non ne ho mai sentito parlare» disse il pozzo.

È vero, lui non sapeva che cosa fossero i rubinetti né a che servissero, ai suoi tempi non si usavano.

In fondo al pozzo viveva Split.

Lui era il Guardiano del Pozzo.

Era una creatura strana, un po' pesce e un po' umano, piccolo come i pupazzi che i bambini si portano a nanna. Era molto occupato, ma quando aveva un po' di tempo, da sotto guardava insù e attraverso l'acqua trasparente vedeva il cielo azzurro, le nuvolette e le foglie dell'albero che cresceva vicino al pozzo oppure il cielo scuro pieno di stelle e la luna.

TRE FRATELLINI

Nella vecchia casa abitavano tre fratellini, Pietro il più piccolo, Alma e Nico, il più grande. Giocavano tutto il giorno nel cortile e nel giardino. Ma quando si corre e si salta viene sete, non è vero?

«Olga, ci dai un po' d'acqua da bere per favore?» chiese Alma alla donna che si occupava della cucina e degli altri lavori nella vecchia casa.

«Bere» disse Pietro che ripeteva tutto quello che diceva la sorella.

«È lì nel secchio, prendine un mestolo, piccola»
il secchio era accanto all'acquaio come sempre.
«Ma è vuoto Olga!»
«Vuoto» ripeté Pietro.
«Nico!» chiamò allora la donna, «vai al pozzo e tira su un secchio d'acqua, poi vengo io a prenderlo. Mi raccomando non sporgerti!»
Tutti e tre corsero fuori, a Nico piaceva tanto fare quella cosa.
Il secchio del pozzo era sul bordo, legato ad una lunga corda che passava nella carrucola. Era bello mollarlo giù di colpo.
«Split fatti in là che arrivoooo!» gridò il secchio.
Splash!
«Ohi che botta!» brontolò, tutto ammaccato, quando arrivò giù. Poi s'inclinò e piano piano si riempì di acqua fresca e limpida.
«Adesso ti voglio, vediamo quanta forza ha Nico per tirarti su pieno» disse ridacchiando il pozzo.
Che fatica! Il bambino provò a tirare la corda, ghi-ghi-ghi cigolava la carrucola. Chiamò i fratellini:
«Dai, Alma, Pietro, tenete la corda ben salda finché la tiro su, dai che il secchio sta salendo. Issa, issa».
Ed eccolo tutto gocciolante.
«Per fortuna i bambini ce l'hanno fatta» borbottò, «se mi lasciavano andare prendevo un'altra botta».
«Olga, Olga, l'acqua è pronta!» gridò Alma.
«Pronta» ripeté Pietro.
La donna travasò l'acqua nel secchio della cucina e fece bere i bambini.
Quanti secchi ci volevano per riempire il mastello del bucato, per fare il bagno ai bambini, per lavare i piatti e i pavimenti. Mamma mia che fatica! Era tutto un buttare giù il secchio nel pozzo, riempirlo, tirarlo su con la corda, svuotarlo e ricominciare. Uh che fatica!

SPLIT

Un giorno Split mise fuori la testina dall'acqua proprio mentre Nico guardava dentro il pozzo.
«Ehi, Nico ...»
Il bambino sentì una vocina che lo chiamava, si guardò intorno ma non vide nessuno.
«Ehi, Nico, sono quaggiù».
Il bambino guardò allora nel pozzo e fra le foglie riflesse scorse un faccino, un po' strano per la verità, ma simpatico.

«Oh! E tu chi sei? Che cosa fai lì in fondo?» si stupì il bambino.

«Sono Split, fammi salire e te lo dico» rispose con la sua vocina sottile, fai scendere piano il secchio».

E così fece Nico.

«Ci voleva solo Split per farmi fare un viaggio così bello comodo, senza brutti colpi» disse il secchio soddisfatto.

E chi videro i bambini quando il secchio arrivò su?

Un esserino azzurro con i capelli blu.

«Che bei capelli hai!» esclamò Alma sorpresa.

Pietro lo guardò bene bene, senza parlare e poi chiese:

«Dove sono i tuoi piedi?»

«Sono questi, sono le pinne, mi servono per nuotare meglio».

«E le mani? Che cos'hanno le tue mani?»

«Sono palmate, come le zampe delle anatre, sempre per nuotare meglio».

«Ma chi sei?» ripeté Nico.

«Sono il Guardiano del Pozzo».

«E che fa il Guardiano del Pozzo?».

«Beh, un sacco di lavoro. Devo tenere sempre il pozzo pieno d'acqua, devo badare che la terra e i sassolini non passino dal Grande Catino che sta qui sotto al pozzo se no l'acqua diventerebbe cattiva, tolgo le foglie secche che dai rami cadono qui dentro, controllo che l'acqua sia sempre bella fresca ...».

Split raccontava e raccontava e ogni tanto tuffava la testa in acqua per prendere un grande respiro, lui era come i pesci e fuori, all'aria ci poteva stare poco se no si sentiva soffocare.

«Bambini, venite a fare la merenda!»

Olga aveva preparato una bella torta di mele e i tre fratellini corsero in cucina lasciando lì il secchio con dentro Split.

E Split rimase lì.

CHE PAURA!

Disteso sul fondo del secchio Split guardava il cielo: azzurro chiaro, azzurro più azzurro, azzurro scuro, blu.

Le ore passavano.

«Dove saranno i bambini?» si chiese Split.

«Eh, siamo messi male Split» rispose il pozzo, «a quest'ora di solito se ne stanno a casa».

«Ma io non posso rimanere qui, anch'io devo tornare a casa. Aspetta, sento arrivare qualcuno».

Si affacciò sul secchio un testone arruffato di pelo nero, con due orecchie penzoloni e una lingua lunga e assetata.

«Aiuto! Un mostro! Aiuto!» urlò Split con la sua voce sottile.

Bobo, il cane di casa, gironzolava lì attorno in cerca ... in cerca di che cosa? Mah, non lo sapeva bene neanche lui, annusava, scavava buche, ogni tanto faceva la pipì poi correva dietro a qualche odore strano, faceva scappare gli uccellini. Insomma dopo tutto questo daffare a Bobo era venuta una gran sete.

«Toh, un secchio con l'acqua!» pensò contento, tirò fuori la lingua rosa e lunga e via! a bere con gran rumore.

«No, vattene, vattene, lasciami stare!»

Split con le sue manine palmate cominciò a spruzzare acqua sugli occhi di Bobo. Figuratevi lo stupore del cane a vedere che l'acqua usciva dal secchio e gli andava addosso. Si tirò indietro, gli spruzzi continuavano.

«Bau, bau, bau» con le orecchie dritte abbaia a più non posso.

«Ma perché Bobo abbaia così» disse Nico e corse alla finestra.

Il cane saltellava attorno al secchio e l'acqua ne usciva a spruzzi.

«Oh, mamma mia! Split! Mi sono dimenticato di Split!»

Uscì di corsa e raggiunse il secchio.

«Buono Bobo, è Split, buono».

«Per fortuna Nico, è un bel po' che aspetto, c'è un mostro che mi vuole mangiare, ributtami nel pozzo, presto, per piacere, è molto tardi».

«Scusa, scusa Split. La merenda, la mamma che è tornata, la cena ... Mi sono dimenticato di te».

Nico sollevò il secchio e piano piano lo fece scendere nel pozzo.

«Ghi-ghi-ghi fece la carrucola e poi silenzio.»

Era scesa la sera, la luna spuntava appena, Split era tornato nel pozzo bianco e tondo e Nico rientrò nella grande cucina dove la mamma stava raccontando una bella fiaba.